



Letta non si fa impressionare: «Finiamola con l'autolesionismo»

● Il premier che oggi sarà al Meeting di Rimini lancia segnali di ottimismo: «L'Italia può farcela»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Basta autolesionismo» il messaggio che Enrico Letta invia alla vigilia del suo discorso inaugurale del Meeting di Rimini è chiaro: l'Italia può farcela, ha davanti a sé l'uscita dal tunnel, purché si smettano pratiche masochistiche. Purché il lavoro iniziato dal suo governo, e che da settembre dovrebbe riempire di scelte la corsa per agganciare la ripresa registrata in Euroolandia, non sia interrotto. Una risposta, seppur indiretta, a chi, nel Pdl, sta minacciando di far saltare la maggioranza usando la decadenza di Berlusconi da senatore (per il Pd «inevitabile» e quindi non oggetto di alcuna trattativa) come detonatore.

A Sussidario.net il premier in qualche modo anticipa i temi che affronterà oggi pomeriggio (l'appuntamento è alle 15) nell'auditorium della Fiera di Rimini assieme al fondatore della Compagnia delle Opere (il braccio secolare di Comunione e Liberazione) Giorgio Vitadini, oggi presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, e Emilia Guarneri presidente del Meeting. Prima ci sarà la video-intervista a Giorgio Napolitano. Scelta non casuale visto che proprio dal Meeting, nell'estate di due anni fa, alla vigilia della cupa dissoluzione del governo Berlusconi, il Capo dello Stato aprì la strada («Serve una svolta» disse richiamando le forze politiche alle proprie responsabilità) alle larghe intese prima interpretate da Monti e poi da Letta.

Così alla vigilia dell'incontro col mondo di Ci, Letta può mostrare un cauto ottimismo. L'atteggiamento del premier non dipende tanto dalla convinzione che la pistola di Berlusconi possa essere stata scaricata dal secco no di Napolitano a elezioni anticipate sono da escludere. Anche perché quando si ha a che fare con Berlusconi qualsiasi ipotesi, anche la peggiore, va sempre tenuta presente. Ma dalla situazione oggettiva in cui si trova l'Italia. Un Paese di fronte

al bivio fra baratro (basta rifare un passo indietro) e rilancio. L'Italia, è il ragionamento di Letta, certo non è guarita, ma che può togliersi dai guai. «Dobbiamo avere fiducia in noi stessi - è il ragionamento del premier -. Uscire da quella cappa di sottovalutazione e autolesionismo che troppo spesso ci toglie ossigeno». Da qui la necessità che la stabilità non sia messa a rischio. Che tutti i sacrifici fatti fin qui non siano vanificati da una crisi di governo, avverte Benedetto Della Vedova di Scelta Civica che invita il Pdl a non danneggiare l'Italia legando la vita del governo alle sorti giudiziarie di Berlusconi.

Sarebbe un delitto visto come sta oggi l'Italia rispetto a due anni fa. Oggi, dice Letta, nessuno ci può più trattarci da studenti svogliati. Dirci «che dobbiamo fare i compiti a casa». Perché la cura c'è stata, è stata dura, e continuerà, avvisa gli interlocutori interni e internazionali. «I sacrifici li abbiamo fatti e li stiamo facendo - spiega Letta riguardo alla posizione verso l'Europa - non perché ci sia qualcuno a imporceli, ma perché siamo un Paese adulto che vuole ricominciare a costruire il futuro dei propri fi-

gli».

Ed è appunto dalla consapevolezza di star facendo il proprio dovere che adesso l'Italia ha la forza per chiedere un'altra Europa rispetto a quella «del rigore e basta». E qui Letta sottolinea che un risultato rilevante il suo governo l'ha già portato a casa. A giugno, con gli interventi contro la disoccupazione giovanile decisi dal Consiglio europeo. Il segnale che solo di sacrifici, tagli e tasse non si può vivere e probabilmente nemmeno sopravvivere visto che poi succede che senza ripresa saltano i conti pubblici anche dei rigoristi più parsimoniosi. «È stata una svolta» dice ed è lungo questa nuova strada che il premier vuole indirizzare l'azione del suo governo a Bruxelles. Ma anche in Italia per fornire risorse, anche pubbliche, a chi ha voglia di scommettere sul futuro. E così da una parte Letta riconosce che fare impresa in Italia è più difficile che altrove, ma difende il lavoro fatto dal suo governo per ridurre questo gap competitivo. Cento giorni, spiega, spesi fin qui in varie misure che dal «Decreto del fare» agli ecobonus, dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dal taglio agli adempimenti burocratici agli incentivi alle Pmi per i nuovi macchinari, hanno sempre come tratto comune quello di aiutare le imprese a agganciare la ripresa. Un obiettivo, assicura il premier, che da settembre sarà più vicino anche grazie al «nuovo ruolo» della Cassa depositi e prestiti e ai fondi europei la cui programmazione diventerà vitale per la crescita dell'Italia dato che il vero rischio è che i prossimi mesi raccontino di un'Italia che è tornata a vedere dei più nel suo Pil, ma senza immediate ricadute sul fronte dell'occupazione. Non a caso per settembre Letta annuncia l'avvio del progetto «Destinazione Italia» che dovrebbe servire proprio a attrarre investimenti stranieri produttivi e quindi a far nascere nuovi posti di lavoro. Prima dell'inizio del confronto sulla legge di stabilità, ma dopo la soluzione sull'Imu che potrebbe diventare il grimaldello del Pdl per mettere in crisi Letta. Ma il premier si mostra fiducioso che il suo cammino non venga bruscamente interrotto. Tanto più che i suoi fedelissimi come Boccia stanno lavorando per metterlo al riparo anche dal congresso Pd con un documento di sostegno all'azione del governo da far sottoscrivere a tutti i candidati alla segreteria, Renzi compreso.

GERMANIA

Angela Merkel al voto: «Vorrei proseguire la Grosse Koalition»

Il risultato delle elezioni del 22 settembre sarà «molto, molto serrato». Lo prevede Angela Merkel, che in un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (Faz) non esclude la possibilità di una riedizione della Grosse Koalition con il partito socialdemocratico. «Vorrei continuare a governare con questa coalizione tra Cdu/Csu e partito liberale», precisa Merkel, «ma è anche vero che come in ogni elezione per il Bundestag il risultato sarà molto serrato».

Tra gli obiettivi di governo Merkel pone il lavoro e «assicurare alla Germania ed all'Europa una capacità di innovazione tecnologica». Smentisce le voci secondo le quali se verrà rieletta lascerà la Cancelleria dopo tre anni, invece dei quattro previsti. «Mi presento per l'intera legislatura».

Primarie Pdl La tela di Penelope

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'antidoto per liberarsi finalmente di Berlusconi, la pozione per spezzare l'incantesimo che paralizza il centrodestra (un maleficio ventennale, per metà degli italiani) con un leader che si autorigenera a ogni tornata elettorale: le primarie. Il rimedio che la destra non ha ancora potuto saggiare, quella prova di democrazia ormai collaudata a sinistra, nonostante le discussioni sulle regole, e guardata con invidia impotente dallo schieramento opposto.

Che ci sia un voto anticipato o che si vada al 2015, che corra una Forza Italia o sopravviva il Pdl, cominciano giustamente a scalpitare i «Tq», i trentaquarantenni che, non a caso, sono fuori dall'orbita del Re Silvio, che ne siano usciti come Giorgia Meloni, o che non vi abbiano mai fatto parte, come il leghista Flavio Tosi. La prima, che con il Pdl è stata ministro proprio dei Giovani, ora leaderina dei «Fratelli d'Italia» insieme al gigante buono Guido Crosetto, giorni fa ha spedito un tweet a Verona, in un corteggiamento capovolto: «Caro Flavio, ci vediamo a settembre ad Atreju per aprire una nuova stagione politica e del centrodestra». L'invito alla festa dei (non più) giovani meloniani sarà una prova per un «ticket» alle primarie del centrodestra, se mai ci saranno. Ad Atreju ogni anno era riservato a Berlusconi il posto d'onore, un palco tanto informale quanto ideale per gigioneggiare e sparare barzellette, coccolato da un'appagata

Giorgia.

Quest'anno al Cavaliere l'invito alla festa al Celio non è neppure arrivato, però «se volesse venire lo accoglieremmo a braccia aperte», assicura Crosetto che, in un'intervista a *Libero*, rilancia le primarie, «necessarie oggi più che mai». Per un ricambio generazionale, che resta una chimera, nel centrodestra mummificato.

...
L'impossibile rinnovamento nel centrodestra atrofizzato
La giovane leader di Fratelli d'Italia e il sindaco leghista di Verona vogliono provarci

E c'è un altro irriducibile personaggio come Bossi, che per mettere i bastoni fra le ruote all'emergente Tosi gli contrappone crudelmente Marina, controfigura giovanile del padre. Meglio proseguire la dinastia dei Berlusconi che rinnovare il gregge in Padania, per l'Umberto.

Pronto a lanciarsi dal trampolino veronese, Tosi ha provato a smarcarsi dal Carroccio ammaccato e a proporsi come candidato premier, benedetto da Maroni e disponibile a misurarsi alle primarie, per poi semmai sfidare Matteo Renzi, più giovane di lui di sei anni. Giorgia Meloni dovrebbe invece ristampare i manifesti, cambiare quell'immagine troppo ritoccata «senza paura» ma anche senza occhiaie che ha tappezzato i muri di Roma nell'autunno 2012. Per Crosetto sarebbe «lei la vera nuova candidata alla leadership» del centrodestra, un ticket con Tosi «lo vedrei bene ma con lei in testa», dice. L'ex sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo Berlusconi sulle primarie sfumate ha consumato la rottura con il Pdl. Resta convinto che «debba nascere e crescere una nuova classe dirigente». Certo Silvio «deve aiutare questo passo», spiega Crosetto. O meglio, spera, perché se al primo ciak «la maggioranza nel Pdl era favorevole» alle primarie, poi, «come al solito, quando il Cavaliere ha dei dubbi si blocca tutto». Figuriamoci ora, che dai dubbi è attanagliato.

La vittima principale nel novembre 2012 fu Angelino Alfano, ributtato in malo modo negli spogliatoi prima ancora di poter entrare in gara il 16 dicembre (aveva fissato la data delle primarie). Sulla linea di partenza della corsa c'era la folla, personaggi che indossavano la maglia e se la levavano, da Gianni Alemanno ad Alessandra Mussolini, dall'imprenditore ormai *desaparecido* Samorì al finanziere Proto, finito nei guai, fino all'immanicabile Sgarbi che immancabilmente mollò il campo. Giorgia era in prima linea, aspettava lo start. Era persino stata istituita una commissione per le primarie, rinnovamento garantito dall'ottuagenario Lamberto Dini. Poi, il dubbio, il capovolgimento, il nuovo tuffo dal predellino di Silvio, corridoio unico, vincitore senza competitor.

